

STRAGE CONTINUA

di *Norberto Canciani**

La drammatica quotidianità di morti sul lavoro viene sempre più frequentemente funestata da vere e proprie stragi che con una periodicità disarmante determinano il decesso di più lavoratori nello stesso incidente.

Dopo Brandizzo, con la morte di 5 operai addetti alla manutenzione su binari ferroviari, dopo il crollo del cantiere dell'Esselunga di Firenze con 5 morti, dopo l'esplosione della centrale idroelettrica Enel di Bargi con 7 morti, dobbiamo ancora registrare l'ennesima strage di lavoratori con 5 morti a Casteldaccia in provincia di Palermo.

Come già qualcuno ha avuto modo di sottolineare, questi drammatici eventi con morti multiple devono necessariamente essere imputabili a carenze nell'organizzazione del lavoro e non certamente a singole situazioni accidentali.

Nelle indagini che vengono svolte in occasione di questi eventi sono sempre evidenziate drammatiche carenze organizzative, problematicità nei flussi informativi per eccessiva frammentazione della catena di comando (appalti), scarsa conoscenza dei potenziali pericoli e sottovalutazione dei rischi, inadeguata preparazione e, soprattutto, assenza di una formazione efficace per tutti i lavoratori impegnati.

Dalle prime frammentarie informazioni tutti questi elementi sembrano emergere anche nel caso della strage di Casteldaccia. Infatti i decessi sarebbero avvenuti in seguito all'accesso nella rete fognaria e a causa della presenza di acido solfidrico presumibilmente proveniente dalla fermentazione di liquami.

Appare incredibile come ancora oggi lavoratori che devono operare in ambienti confinati, dove è possibile la presenza di sostanze pericolose, non siano dotati di

attrezzature idonee e, soprattutto, non siano adeguatamente formati sui pericoli e sulle modalità di intervento in emergenza.

Oltre a una evidente scarsa preparazione per affrontare le insidie di un lavoro di questo tipo, appare evidente come non sia stata adottata alcuna precauzione tra quelle indicati dalla normativa vigente che prevede, appunto, il divieto di accesso a pozzi, fogne, gallerie, ecc. senza una preventiva verifica dell'assenza di pericolo. L'accesso deve comunque avvenire con tutti i necessari dispositivi di protezione sia per le fasi lavorative che per l'eventuale recupero in emergenza dei lavoratori.

Gli obblighi previsti sono nella legislazione nazionale già da circa 70 anni e sono ampiamente noti.

Nonostante la pubblicazione del DPR 177 del 2011 al fine di definire i requisiti per la qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi operanti in ambienti sospetti di inquinamento o confinanti, hanno continuato ad operare aziende che dimostrano scarsissima attenzione alla sicurezza dei propri lavoratori.

Visto il ripetersi di incidenti di questo tipo nel 2017 la nostra Associazione pubblicò, con la collaborazione di SNOP, un numero di Dossier ambiente interamente dedicato a questi temi, al fine di sensibilizzare maggiormente su questi temi.

Tuttavia nulla sembra cambiare e nel 2024 muoiono 5 persone per essere intervenute in una fognatura senza alcuna misura di prevenzione e protezione.

Ma chi ha verificato i requisiti di qualificazione dell'azienda incaricata di questi lavori?

Chi ha controllato l'effettiva formazione e l'adeguatezza dell'addestramento dei lavoratori che sono intervenuti?

Chi ha verificato le procedure definite per affrontare questi lavori?

Chi si è accertato della presenza di adeguati dispositivi di protezione per operare in questi ambienti?

Chi ha controllato l'adeguatezza del piano di emergenza per intervenire con il recupero in sicurezza di eventuali

* *Presidente Associazione Ambiente e Lavoro*

lavoratori in difficoltà?

Cosa ci faceva un lavoratore interinale in quell'ambiente di lavoro?

Molto probabilmente i controlli che verranno effettuati a posteriori mostreranno che l'azienda dispone del DVR, che è stato nominato il RSPP, che è stato predisposto un piano di emergenza, che tutti i lavoratori hanno effettuato un corso di formazione e che, forse, era stato anche eletto un RLS.

Come sempre il vero problema è l'effettivo approccio delle aziende sui temi della sicurezza: un rispetto formale degli obblighi burocratici senza alcuna presa di coscienza di un modo di lavorare diverso.

Anche in questo caso gli organi di stampa hanno evidenziato la generosità dei lavoratori che sono intervenuti cercando di portare soccorso al loro primo collega entrato nella zona inquinata. Questa generosità è costata la vita ad altri 4 lavoratori.

Nel 2018 a Milano si verificò un evento simile nelle modalità presso la ditta Lamina che vide il decesso di quattro lavoratori per asfissia in un ambiente confinato privo di ossigeno. I decessi multipli furono causati dall'accesso alla zona pericolosa nel tentativo di soccorrere il primo lavoratore che era entrato senza misure di protezione. Il tentativo di soccorso venne effettuato in totale assenza di adeguati apprestamenti di difesa, sottovalutando drammaticamente l'entità del pericolo.

Da quanto si è potuto constatare anche nel caso di Casteldaccia la generosità dei colleghi si è trasformata in una strage.

Questo aspetto merita a nostro avviso una ulteriore riflessione: ma che tipo di formazione hanno ricevuto i lavoratori deceduti?

Nessuno li ha formati e addestrati sugli interventi di emergenza?

La percezione dell'odore caratteristico e molto forte dell'acido solfidrico non ha acceso qualche forma di allarme nei lavoratori che stavano intervenendo?

Purtroppo, nella concitazione del momento, senza una adeguata conoscenza dei rischi e senza un efficace addestramento è possibile l'adozione di comportamenti pericolosi per sé e per gli altri.

Sono molti anni che insistiamo sulla necessità di una

formazione efficace per i lavoratori ma, a distanza di due anni dalla scadenza, ancora oggi siamo in attesa del nuovo Accordo Stato Regioni sulla formazione che dovrebbe introdurre anche la formazione obbligatoria per i datori di lavoro.

Purtroppo, in attesa di normare in modo più coerente il tema della formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, in questi anni hanno proliferato soggetti senza alcuna competenza che hanno "venduto" formazione al solo scopo di rilasciare attestati in alcuni casi anche falsi.

Peraltro, gli ultimi provvedimenti legislativi emanati sull'onda dell'emozione di questi gravi eventi, enfatizzano l'aspetto burocratico senza alcuna attenzione alla necessità di prevedere un effettivo cambio di rotta sui temi della sicurezza sul lavoro.

La normativa sulla patente a punti semplifica in modo grossolano il sistema di qualificazione delle imprese individuando quali requisiti alcuni adempimenti formali e, addirittura, prevedendo l'autocertificazione circa il possesso di tali requisiti.

Per completare sono stati previsti una serie di passaggi formali che dilazionano l'entrata in vigore del provvedimento e che rendono di fatto inapplicabile il provvedimento.

L'ultima considerazione di questa breve nota riguarda il sistema dei controlli.

La diffusa violazione della normativa in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro è sicuramente frutto di un sentire comune per cui la sicurezza sul lavoro è una questione di scarsa importanza, che comporta costi ingiustificati e che, normalmente, riguarda altri in quanto ognuno pensa di avere totalmente sotto controllo il proprio lavoro.

Questa visione distorta determina il tentativo di ridurre al minimo i costi e la tendenza comunque a minimizzare i problemi.

È evidente che per modificare queste idee è necessario un profondo lavoro di sensibilizzazione su questi temi affinché il sentire comune cambi.

Naturalmente un grosso ruolo nella modifica dei comportamenti passa attraverso un sistema dei controlli diffuso ed esteso capillarmente sul territorio nazionale ed efficace.

Purtroppo le scelte politiche degli ultimi anni sono andate in senso opposto: da una parte centralizzando i controlli e dall'altra lasciando che il sistema dei servizi di prevenzione delle ASL/ATS perdesse sempre più risorse e capacità.
Produrre nuove leggi in risposta allo sgomento e alla

indignazione popolare in occasione di drammatici avvenimenti, aumentare le pene e le sanzioni ma, tuttavia, senza prevedere un controllo efficace, svuotando al contempo la capacità di intervento degli organi di vigilanza, sembra una costante degli ultimi provvedimenti legislativi.